



MONUMENTI, CANTIERI DI RESTAURO E SCULTURE

BARI | Cittadella della Cultura – sede dell’Archivio di Stato e della Biblioteca Nazionale “Sagarriga Visconti Volpi”

L’attuale patrimonio, oggi denominato “Cittadella della Cultura”, costituiva la Cittadella Annonaria di Bari, polo industriale del 1920-30, a nord-ovest della città. Il complesso Neoclassico con varie contaminazioni - le cui planimetrie redatte dall’ing. G. De Franceschi & C. sono conservate nell’Archivio di Stato - ospitava l’ex Frigorifero, il Mercato ittico, ortofrutticolo, dei fiori e l’ex Macello. Il complesso, a lungo abbandonato a seguito della dismissione delle sue originarie funzioni, è stato sottoposto a uno straordinario e articolato intervento di restauro e rifunzionalizzazione all’inizio degli anni 2000.

Cantiere di restauro

L’intervento in programmazione è parte integrante di un sistema di lavori che intendono incrementare qualità e quantità dei servizi offerti alla cittadinanza dalla Cittadella della Cultura. Quest’ultima ospita oggi la Biblioteca Nazionale e l’Archivio di Stato di Bari (rispettivamente l’ex Frigorifero e l’ex Macello), che necessitano di interventi sugli apparati impiantistici e per risolvere localizzate problematiche edili.

Opera

***Senza titolo*, 2010**

Ferro e carbone

550 x 417 x 278 cm

Bari, Comune di Bari

Pochi luoghi potevano risultare più congeniali di questo per accogliere la scultura di Jannis Kounellis, realizzata per la mostra che l’artista allestì al Teatro Margherita nel 2010, e donata successivamente alla città di Bari.

Il carbone è associato alla rivoluzione industriale e alla storia personale dell’artista, figlio di un ingegnere navale. La presenza del carbone in un parallelepipedo regolare, vuole sottolineare la contraddizione di fatto tra le geometrie composte del contenitore e la naturalità sporca e scomposta del contenuto. Per Kounellis che a partire dal 1968 ha costantemente lavorato per scenografie teatrali, l’arte non è finzione, ma palcoscenico della vita reale. Concepita nel 2010, in occasione del grande allestimento scenografico che l’artista realizzò site-specific per il Teatro Margherita di Bari, l’opera, posta all’esterno, dialogava con l’interno e con la platea danneggiata dall’incendio del 1911. Donata alla città per essere collocata in uno spazio pubblico, è stata inizialmente esposta in piazza del Ferrarese, per poi essere installata in modo permanente nel 2015 presso la Cittadella della Cultura.



Artista

Jannis Kounellis (Il Pireo GR 1936 – Roma 2017)

Il lungo periodo di instabilità politica della Grecia, suo paese natale, culminato con la presa di potere delle forze militari anticomuniste, segna indelebilmente gli anni della sua infanzia e formazione. Nel 1956 si trasferisce a Roma con la giovane moglie Efthymia Sardi, detta Ef, sposata a soli diciassette anni. Si iscrive all'Accademia di Belle Arti entrando così in contatto con la più giovane e inquieta comunità artistica della Capitale. Realizza una serie di tele con grandi numeri, lettere e segnali intitolate *Senza titolo*, per evitare di pregiudicare la libera fruizione dell'opera. Risale al 1958 l'esecuzione delle prime insegne urbane; diari di una realtà cittadina, che rispondono all'esigenza da parte dell'artista di utilizzare un linguaggio più popolare e fuori dagli schemi. In quegli stessi anni partecipa a mostre istituzionali, italiane e internazionali. Nel 1964 realizza il primo lavoro con accompagnamento musicale. Tra il 1963 e il 1965 il rapporto dell'artista con il medium pittorico inizia a essere messo in crisi. Nella seconda metà degli anni Sessanta avverte l'urgenza di intraprendere una nuova ricerca attraverso un rapporto ancora più diretto con la realtà. Sperimenta procedimenti diversi per superare la pittura e appropriarsi dello spazio reale, adottando nuove modalità esecutive e nuovi materiali.

Il 1969 può essere definito l'anno di svolta nella sua opera con la celebre installazione dei dodici cavalli vivi legati alle pareti perimetrali della galleria L'Attico. La presenza vitale di questi animali, intimidiva lo spettatore, costretto a rimanere ai margini dello spazio, in un atteggiamento di disagio e passività. Negli anni successivi partecipa alla Biennale di Venezia e a Documenta 5 di Kassel.

Nel 1995 il suo impegno civile e politico si conferma ancora una volta in occasione della realizzazione del monumento *Resistenza e Liberazione* per il cortile di Palazzo Bo, sede principale dell'Università di Padova.

È considerato uno dei principali esponenti del movimento artistico dell'Arte povera.



BARI | Chiesa di San Giacomo e Chiesa Cattedrale di San Sabino

La chiesa di San Giacomo rappresenta uno dei rari esempi rimasti nella città in cui il Romanico si coniuga sapientemente con il Barocco. Sorta nel luogo di un antico monastero, più volte distrutta e riedificata, l'attuale fisionomia risale al XVII secolo. Il suo interno è interamente ricoperto da stucchi che evidenziano il rifacimento settecentesco, rispetto all'iniziale assetto medievale.

Dal 2019 è gestita come sede ausiliare dell'adiacente Cattedrale di S. Sabino che s'innalza sul succorpo della più antica basilica di età tardo antica (V-VI sec.). Fu costruita intorno all'XI sec. per accogliere il seggio episcopale di Canosa e le reliquie di S. Sabino. Si distingue per il suo raffinato stile romanico pugliese con pianta a tre navate e transetto sopraelevato su cripta a sala. A partire dal Cinquecento, si verificò la progressiva trasformazione e stravolgimento delle strutture medievali, con la chiusura delle arcate esterne e la realizzazione di cappelle gentilizie lungo le fiancate e nel transetto.

Cantiere di restauro

L'intervento previsto per la chiesa di San Giacomo riguarda la messa in sicurezza e il restauro del prospetto laterale destro, il restauro delle strutture, dell'apparato decorativo interno e del pavimento in maioliche policrome, interessate da umidità di risalita.

Mentre i lavori sulla Cattedrale di S. Sabino sono il prosieguo del precedente intervento concluso nel 2022, che ha previsto una campagna di indagini strutturali e la verifica di vulnerabilità sismica.

All'interno della torre campanaria è stato montato un apprestamento stabile di sicurezza che consente l'accesso alle parti alte senza percorrere la scala in cemento armato realizzata negli anni '40-50, che presenta gravi fenomeni di degrado.

I lavori proseguiranno con il restauro dei paramenti lapidei interni al campanile, la demolizione della suddetta scala e la realizzazione di una nuova in legno.

Opera

LUCIANO MINGUZZI

Sei Personaggi n. 2, 1959

Bronzo

210 x 160,5 x 50,5 cm

Venezia, Collezione Famiglia Luciano Minguzzi

Questa scultura, tra le poche opere astratte di Luciano Minguzzi, nasce dall'esigenza di uno spazio di "libertà assoluta" da parte dell'artista, che in quegli anni stava lavorando alla realizzazione della porta del Duomo di Milano. Nelle figure stilizzate è restituito il dramma della vita, che calandosi nella forma ne rimane quasi sempre prigioniera. Con il linguaggio narrativo di questo grande artista che ha lavorato per le chiese più importanti del mondo, non solo si vuole rievocare la tradizione monastica del monumento, ma anche riprendere il motivo delle sei arcate, che si ripete sul fianco della Cattedrale.



I mitici “Sei personaggi” di Luigi Pirandello sono restituiti nel dinamismo del dramma che li tiene avviluppati gli uni agli altri, legati indissolubilmente come in una ragnatela. Figurazioni astratte che non si staccano dalla calda vita che le ha generate, dalle vicende drammatiche dell’esistenza, espresse in un linguaggio fortemente narrativo senza essere eloquente. Dagli incavi delle forme, che rievocano quelle degli *Aquiloni*, fuggono le loro ombre, come presenze evanescenti del fatidico gioco dell’apparire.

Artista

Luciano Minguzzi (Bologna 1911 – Milano 2004)

Apprende i primi rudimenti dell’arte dal padre Armando, anch’egli scultore. Si iscrive all’Accademia di Belle Arti di Bologna dove si diploma nel 1935. Ancora studente, con una borsa di studio, soggiorna a Parigi nel 1934 ed espone alla Biennale di Venezia. Partecipa alla Quadriennale di Roma del 1935 e alla Biennale di Venezia del 1936. Nel 1942 ha la sua prima sala personale alla XXIII Biennale di Venezia. Dalla conoscenza degli antichi e da una naturale percezione della forma nei suoi valori lineari e plastici, si dirige verso l’indagine sulla figura umana. Insegna a Padova, a Bologna e a Milano dove diviene titolare della cattedra di scultura a Brera. Nel 1950 vince il Gran Premio per la Scultura alla Biennale di Venezia e l’anno seguente è premiato anche alla Biennale di S. Paolo del Brasile. Nel 1958 gli viene assegnata la commissione per la V porta del Duomo di Milano. Negli anni Cinquanta, la sua scultura assume accenti più espressionisti e drammatici con la serie di sculture ispirate al tema degli uomini nei lager e alle vittime ignote, ottenendo nel 1953 il terzo premio al concorso per il *Monumento al Prigioniero politico ignoto*, indetto dalla Tate Gallery di Londra.

Un altro premio speciale gli viene assegnato alla Biennale di Venezia del 1952. Nel 1959 è presente a Documenta 2 a Kassel, l’anno seguente ha di nuovo una sala alla XXX Biennale di Venezia, mentre una sua antologica è allestita a Firenze a Palazzo Strozzi. Sempre nel 1960 è nominato accademico di S. Luca. Tra il 1970 e il 1977 esegue la *Porta del Bene e del Male* per la Basilica Vaticana. Tra gli ultimi interventi in luoghi pubblici è da ricordare il Monumento al Carabiniere collocato in piazza Diaz a Milano.

Ha lavorato anche come medaglista, di cui si ricorda la moneta da 500 lire della Repubblica di San Marino del 1974.

Numerose opere di Minguzzi si trovano nei musei delle principali città italiane ed estere, come viva testimonianza del posto di rilievo che occupa nella storia dell’arte del Novecento.



BARI | Teatro Margherita

L'originario *Varietà Margherita*, edificio del 1910 che prendeva il nome dall'attiguo *Giardino Margherita*, era una costruzione in legno realizzata sul mare fondata su una struttura retta da pali. Distrutto da un incendio nel 1911, la nuova costruzione del Teatro, fortemente voluta dai baresi, avvenne nel 1914: un elegante edificio liberty in muratura con struttura in cemento armato.

Gravemente danneggiato durante la seconda Guerra Mondiale, fu adattato a cinema e tale restò fino alla sua chiusura nel 1979 a causa delle compromesse condizioni. La rinascita è iniziata nel 2011, quando fu presentato un progetto di riconversione museale dei suoi spazi e approvato un protocollo d'intesa tra istituzioni per la costituzione del Polo delle arti contemporanee.

Cantiere di restauro

L'intervento prevede il completamento dei lavori che renderanno gli spazi più versatili e adattabili a differenti attività culturali. In particolare è prevista l'ultimazione delle finiture interne, la rifunzionalizzazione di servizi, impianti e delle vie di fuga esterne, oltre alla realizzazione degli impianti scenotecnici e di un caffè letterario.

Opera

GIÒ POMODORO

Colloquio col figlio, 1974

Bronzo patinato verde

280 x 138 x 97 cm

Seravezza (LU), Collezione Bruto Pomodoro

Per Giò Pomodoro gli anni '70 sono stati il momento della fascinazione per i numeri, per il loro valore simbolico, e dell'avvicinamento alla geometria e alle figure archetipe. La scultura si fa metafora del rapporto osmotico tra Bari e questo edificio, che si è andato trasformando nel tempo adattandosi alle esigenze della città. La fascinazione delle geometrie che riportano a figure archetipe, ritorna nelle due forme antropologiche dei parallelepipedi di bronzo che si fronteggiano dialogando tra loro nella tensione delle superfici. Questa perfetta sintesi di volumi, nella sua metamorfosi spaziale, è un invito a osservare l'architettura da tutte le sue angolazioni.

Artista

Giò Pomodoro (Orciano di Pesaro 1930 – Milano 2002)

Dopo il servizio militare a Siena e a Firenze, dove frequenta l'ambiente artistico della galleria Numero, nel 1954 si trasferisce con la famiglia a Milano. Qui espone insieme al fratello Arnaldo alla galleria del Naviglio. Nel 1956, invitato per la prima volta alla Biennale di Venezia, presenta gli argenti fusi su osso di seppia dedicati al poeta Ezra Pound. Collabora con la rivista *Il Gesto* e partecipa alle mostre del Gruppo Continuità con il fratello, Fontana, Dorazio, Novelli, Perilli, Tancredi e Turcato. Nel 1958 la personale alla galleria del Naviglio è presentata da Gio Ponti. In quel periodo si stacca dal gruppo iniziando a lavorare alla serie *Fluidità contrapposta* che espone a Documenta 2 a Kassel nel 1959. Dal 1958 lavora alle *Superfici in tensione* con cui vince il Premio per la Scultura alla prima Biennale per Giovani Artisti a Parigi nel 1959. Nel 1964 la Tate Gallery di Londra acquista l'opera *One*. Per i successivi dieci anni predilige la pietra e il marmo,



trasformando le tensioni in torsioni. Inizia la serie degli *Archi*, dei *Soli*, dei *Contatti*, che realizza nello studio di Querceta, in Versilia. Risale al 1977 la sua prima grande opera pubblica *Piano d'uso collettivo* dedicata ad Antonio Gramsci, in Sardegna. L'anno successivo realizza per l'Arena di Verona le scenografie per l'opera di Verdi *La Forza del destino*. Seguono altre collaborazioni per il teatro, compresa quella con la Fenice di Venezia. Nel 1994 partecipa alla mostra *The Italian Metamorphosis, 1945-1968* al Guggenheim Museum di New York. Nel 1995 espone allo Yorkshire Sculpture Park in Inghilterra, e nel 1996 viene allestita una retrospettiva nella Sala d'Armi di Palazzo Vecchio a Firenze. Dal 1995 al 1997 collabora con l'azienda orafa aretina Unoaerre, realizzando le cinque importanti antologiche internazionali dedicate ai gioielli, intitolate *Ornamenti*. Nel 2002 Giò Pomodoro riceve il premio alla carriera Lifetime Achievement Award in Contemporary Sculpture.

È considerato uno dei maggiori interpreti della scultura astratta italiana del Novecento.



CANOSA DI PUGLIA (BT) | Basilica Concattedrale di San Sabino

La Cattedrale di S. Sabino è un raro esempio basilicale per complessità e articolazione che continua ancora oggi ad alimentare un dibattito in ambito archeologico e artistico. Varie sono le ipotesi formulate per comprendere anzitutto la fase originaria dell'edificio, che viene collocata tra il IV e il VI sec. d.C. Esso oggi si presenta con una planimetria composita che parte da pianta cruciforme orientata lungo l'asse est-ovest, che si eleva verticalmente su due ordini, poi ampliata per assumere un assetto a croce latina a tre navate il cui prospetto principale Neoclassico si affaccia sulla piazza.

Cantiere di restauro

L'intento di rendere possibile un'attività di prevenzione, con riguardo particolare al rischio sismico, è alla base del concetto di miglioramento strutturale. A tal fine l'attività progettuale prende avvio dalla valutazione degli aspetti strutturali e dalla conseguente verifica sismica, intesa come processo costruttivo e di conoscenza dell'antica fabbrica dove la storia e la materia si condizionano a vicenda.

Opera

VENANZO CROCETTI

Il giovane cavaliere della pace, 1987

Bronzo

300 x 243 x 65 cm

Roma, Fondazione Venanzo Crocetti

L'originale bronzo fu realizzato verso la fine della carriera dell'artista per essere inviato in giro per il mondo come ambasciatore di pace. Giunge ora a Canosa per rendere omaggio a S. Sabino, il primo Santo pugliese della storia. La scultura, nella sua eleganza formale, si pone in dialogo con il ruolo diplomatico e di difesa della Chiesa ricoperto dal Santo.

Il giovane cavaliere senza armi con una semplice corona di alloro, simbolo di saggezza, rinnova il suo messaggio di speranza in un mondo ancora afflitto da tante incomprensibili guerre.

«Ogni essere umano che nasce e apre gli occhi sul meraviglioso vitale scenario del nostro pianeta Terra, deve pagare uno scotto: è destinato a combattere per tutta la sua esistenza due grandi guerre spesso cruente una all'interno della sua persona a causa dei suoi malanni dello spirito e delle carne, l'altra all'esterno, con suoi simili... Da quando siamo nati le nostre orecchie hanno dovuto ascoltare prevalentemente e giornalmente le cronache intorno ai disastrosi conflitti che da sempre hanno afflitto il mondo da decenni gli interminabili scontri proprio nei luoghi dove, per ironia della sorte, due millenni fa nacque un Uomo, per predicare il bene e la giustizia, fu crocifisso... Mi rimane quindi di porgere al mio giovane Cavaliere della Pace, gli auguri paterni per un buon cammino lungo le vie del mondo affinché rechi un messaggio di pace...».

Venanzo Crocetti



Artista

Venanzo Crocetti (Giulianova 1913 – Roma 2003)

Già in tenera età rivela le sue grandi doti artistiche e sarà proprio quel talento, quel desiderio del fare e del creare, a salvarlo dalle dure prove che l'infanzia e l'adolescenza gli hanno riservato. A dodici anni è già orfano e in estrema miseria. A soli diciassette, espone per la prima volta in pubblico le sue sculture. Nel 1928 si trasferisce a Roma dove si forma e lavora come restauratore nei Laboratori Vaticani. Ottiene il Premio Nazionale dell'Accademia di San Luca e dell'Esposizione Nazionale di Firenze. Il successo gli procura l'invito per la Biennale di Venezia del 1934. Da quel momento in poi verrà invitato con regolarità alle Quadriennali di Roma e alla Biennale di Venezia, dove, nel 1938, vince il Gran Premio della Scultura. Il suo interesse per le tematiche dell'arte sacra, trova la sua massima espressione negli anni Cinquanta. Collabora alla realizzazione di una cappella nella Basilica di Sant'Eugenio in Roma, realizza la *Grande Crocifissione* in bronzo per l'altare maggiore della nuova Basilica di San Leone Magno in Roma, inizia la *Via Crucis* per la nuova Basilica di San Giovanni in Bosco in Roma, e vince il concorso internazionale per la realizzazione di una delle tre porte della Basilica di San Pietro. Nel 1946 inizia la sua attività accademica quando gli viene affidata la cattedra di scultura all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Negli anni Sessanta si dedica alla realizzazione del Monumento ai Caduti di tutte le guerre che sorgerà a Teramo e termina la *Porta dei Sacramenti* per la Basilica di San Pietro. Nel 1970 tiene la sua prima personale in Giappone, dove tornerà spesso negli anni a seguire con mostre antologiche a Yokohama, Shimonoseki e Gumma. Negli stessi anni il Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo gli dedica una sala permanente. L'*Annunciazione* ultima opera del maestro e benedetta da Papa Wojtyła, viene collocata sulla porta posteriore del Duomo di Teramo.

Nel 2002 viene inaugurato il Museo Crocetti, progettato e realizzato dal maestro nella sua casa studio di Roma.



GALATONE (LE) | Santuario del Santissimo Crocifisso della Pietà

Progettata con il contributo di Giuseppe Zimbalo, la chiesa rappresenta uno dei più noti esempi di architettura religiosa barocca salentina. Fu eretta nel Seicento da maestranze locali dopo il crollo di una chiesa precedente, per custodire l'icona bizantina raffigurante il Ss. *Crocifisso della Pietà* (XIV sec.), a cui si attribuivano eventi miracolosi. Consacrata a Santuario nel 1786 da Papa Pio VI, divenne luogo di pellegrinaggio. L'apparato decorativo interno, estremamente ricco, comprende decorazioni, elementi scultorei, altari policromi e affreschi, tra cui *Il trionfo di Sant'Elena* dei fratelli Prayer del 1944, che decora la cupola sopra il transetto.

Cantiere di restauro

L'intervento in programmazione prevede il completamento dei lavori di restauro sulle superfici decorate interne, in esecuzione in fasi successive da oltre venti anni. In particolare sarà eseguito il restauro delle superfici decorate costituenti la porzione absidale in cui campeggia l'altare maggiore.

Opera

COSTANTINO NIVOLA

***Donna*, 1995**

Marmo di Carrara

250 x 120 x 25 cm

Pietrasanta (LU), Comune di Pietrasanta – Museo dei Bozzetti e Parco Internazionale della Scultura Contemporanea

Oltre che per la forma archetipa, chiaro riferimento alla dea madre nuragica, la scultura realizzata da Costantino Nivola nel nobile marmo di Carrara dialoga qui con il Santuario per l'appartenenza sia dello scultore sia di Sant'Elena alla medesima terra d'origine. La leggenda vuole che Elena Augusta, madre dell'imperatore Costantino, fosse nata in Sardegna dove nel XVII sec. si annoveravano 260 chiese intitolate

alla Santa. L'ampio mantello che definisce la forma femminile, dandole maestosità, rimanda alle rappresentazioni più arcaiche della Vergine che nel suo abbraccio accoglieva sotto le ali protettive i Padri della Chiesa.

«Da qualche tempo in qua si va sempre più definendo nella mia scultura una forza semplice, essenziale.

Qui spirito e sensi collaborano nell'impegno di dare forma e significato alla materia. C'è una forma femminile come risultato, ma non necessariamente come punto di partenza. Il muro panciuto della casa rustica, nella mia età magica dell'infanzia, nascondeva sempre un tesoro: il pane piatto e sottile che si gonfia al calore del forno, promessa di appagare la fame di sempre.

Allo stesso modo la donna incinta nasconde nel suo grembo il segreto di un figlio meraviglioso».

Costantino Nivola



Artista

Costantino Nivola (Orani 1911 – East Hampton USA 1988)

Nato in una famiglia di muratori, impara sin da piccolo il mestiere del padre. A soli quindici anni viene mandato a Sassari come apprendista nello studio del pittore Mario Delitala, uno dei più grandi incisori italiani del Novecento. Nel 1931, grazie a una borsa di studio, frequenta l'ISIA, l'innovativa scuola d'arte di Monza, dove si diploma in grafica. Realizza le decorazioni nel padiglione italiano all'Expo di Parigi del 1937, divenendo in seguito direttore artistico dell'Olivetti. L'anno successivo sposa Ruth Guggenheim di origine ebraica. La giovane coppia è costretta a rifugiarsi dapprima a Parigi e poi a New York. Diventa art director della rivista *Interiors and Industrial Design* e si immerge completamente nella vita culturale della Grande Mela, stringendo amicizia con molti rappresentanti delle avanguardie artistiche del momento, in particolare con Le Corbusier. Nel 1948 acquista una casa a Long Island e, giocando con i figli sulla spiaggia, inventa la tecnica della colata di cemento sulla sabbia modellata "sand casting". La sua casa studio e il giardino si trasformano in un salotto d'eccellenza, frequentato da artisti di fama mondiale come Jackson Pollock. Ed è ancora Olivetti a segnare fortunatamente la sua carriera; dopo il successo ottenuto con il monumentale fregio in gesso realizzato per lo showroom dell'azienda italiana sulla Fifth Avenue a New York, diventa uno dei più apprezzati artisti per l'architettura. La campagna antimalarica condotta dalla Fondazione Rockefeller, gli offre l'opportunità di tornare in Sardegna. Nel 1958 esegue ad Orani il graffito della Chiesa di Nostra Signora d'Itria, la tomba della madre, del fratello e una serie di sculture che espone nelle strade del paese. Tra il 1965 e il 1966, realizza a Nuoro una piazza dedicata al poeta Sebastiano Satta. Dopo aver sperimentato un'enorme varietà di tecniche e materiali, trascorre molto tempo in Toscana, per dedicarsi prevalentemente al marmo in particolare a Pietrasanta, dove collabora con il laboratorio di Giorgio Angeli.



SANT'AGATA DI PUGLIA | Castello Imperiale

Costruito nel luogo in cui sorgeva un tempio romano, in seguito divenne avamposto longobardo. Fu qui che papa Gregorio Magno decise di traslare le reliquie di Sant'Agata, alla quale è tutt'ora dedicata una cappella all'interno dell'edificio. La fortezza, per la sua posizione privilegiata da dove è possibile ammirare tutta la valle del Calaggio, i confini dell'Irpinia, della Lucania e della Daunia, era una delle residenze preferite di Federico II di Svevia. L'imperatore lo inserì tra i *castra exempta*, ovvero tra le rocche di particolare importanza strategica, direttamente amministrate dalla curia regia, e ne iniziò opere di ristrutturazione.

Il Castello successe alla famiglia degli Orsini e poi dei Loffredo, i quali nel corso dei secoli lo rimasero in modo da trasformarlo in palazzo gentilizio.

Cantiere di restauro

L'intervento prevede l'analisi di vulnerabilità sismica allo scopo di definirne la resistenza in caso di sisma e di mettere in luce eventuali criticità, a cui il progetto dovrà porre rimedio per mezzo di un intervento di consolidamento.

Opera

MAURO STACCIOLI

Senza titolo (Ellisse verticale), 2013

Acciaio corten

280 x 190 x 16 cm

Volterra (PI), Archivio Mauro Staccioli

La scultura di Staccioli funge da finestra di acciaio sul panorama mozzafiato che caratterizza il sito. La prima volta che Staccioli utilizza una forma ellittica nella sua scultura è in occasione della mostra *Mauro Staccioli. Volterra 1972-2009. Luoghi d'esperienza* tenutasi a Volterra nel 2009, in cui installa diciotto sculture nel territorio, dieci delle quali sono poi rimaste a formare un museo a cielo aperto. Tra queste compariva appunto la grande scultura-segno in acciaio corten a forma di ellisse dal titolo *Primi Passi*, permanentemente poi installata nella località Piancorboli. La scultura incornicia il paesaggio in un punto evocativo che comprende quella parte della collina dove si trovava il casolare dei nonni dell'artista, nel quale aveva mosso i primi passi. Nel 2013, per la scultura *La Serra* di Carmignano in provincia di Prato, studia un'ellisse impostata verticalmente sul lato lungo, che durante la progettazione pensa di inclinare lateralmente a sottolinearne l'assoluta instabilità e precarietà. Dalla suggestione di questa nuova disposizione della forma ellittica, nello stesso anno realizza la scultura *Senza titolo (Ellisse verticale)*, esposta ora temporaneamente a Sant'Agata di Puglia.

Artista

Mauro Staccioli (Volterra 1938 – Milano 2018)

Si diploma presso l'Istituto d'Arte di Volterra nel 1954, e si trasferisce in Sardegna dove intraprende l'attività di insegnamento nella provincia di Cagliari. Successivamente a Milano assumerà l'incarico di direttore del Liceo Artistico di Brera. Gli inizi della sua attività artistica sono saldamente intrecciati all'esperienza didattica e a quella di intellettuale e politico militante.



Dopo un primo periodo in cui sperimenta la pittura e l'incisione, dalla fine degli anni Sessanta si dedica alla scultura, concentrandosi sul rapporto tra arte e società, sviluppando l'idea di una scultura che si pone in stretta relazione con il luogo inteso nella sua concezione sia fisica che sociale. Fin dall'inizio l'artista sceglie un linguaggio caratterizzato da una geometria essenziale e dall'uso di materiali semplici come il cemento e il ferro. Nel 1972 Staccioli matura l'idea di organizzare una serie di "sculture intervento" nella città di Volterra. La mostra *Sculture in città* segna così una svolta aprendo gli spazi urbani all'arte, che fino ad allora era stata relegata solo nelle gallerie e musei.

Dopo una serie di mostre in gallerie e spazi milanesi, arriva l'invito alla Biennale di Venezia del 1976. Alla Biennale del 1978 realizza il celebre *Muro*, un'enorme parete di cemento che ostruisce il viale d'accesso al Padiglione Italia, provocando una reazione di spaesamento nei visitatori. Negli anni Ottanta riscuote una crescente attenzione all'estero. Il suo linguaggio perde la durezza che rifletteva il clima politico degli anni di piombo, per sfidare apertamente lo spazio, sovvertendo gli equilibri statici e generando effetti di straniamento, come nella scultura posta in equilibrio sulla scalinata della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma. Negli anni Novanta continua a sperimentare archi, anelli ed ellissi che mettono in risalto il paesaggio.

Nel 2011 la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma acquisisce e installa una nuova opera di Staccioli.